

I giganti di Atlantide

*La profezia*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Angelica Barbieri**

**I GIGANTI DI ATLANTIDE**

*La profezia*

*Romanzo Fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Angelica Barbieri**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a tutti coloro che  
immergendosi in queste pagine  
daranno senso compiuto all’opera.”*



*“Un grazie speciale  
al mio amico Angelo  
per tutto ciò che è.”*



## Introduzione

### Atlantidei e Lemuriani

Le due grandi civiltà di Lemuria ed Atlantide non sono state ancora riconosciute dalla storia ufficiale, ma lo sono dalle Dottrine teosofiche più accreditate.

Lemuria non è assolutamente contemplata dalla storia ufficiale ed Atlantide è arrivata ai giorni nostri, con un minimo di credibilità, grazie alla descrizione che ne fece Platone.

Non è questa la sede per accertare o meno la loro esistenza, ma per amore del vero farò delle precisazioni.

I Lemuriani appartennero ad una civiltà antecedente a quella di Atlantide.

Vissero in un continente immenso che si estendeva dall'Oceano Pacifico, agli Stati di Washington, Oregon, California fino alle Isole Hawaii, l'isola di Pasqua, l'Australia, la Nuova Zelanda, le Fidji e la Polinesia.

Il continente fu sommerso 4.242.352 anni fa dopo essere stato bruciato da imponenti attività vulcaniche. Le Dottrine raccontano che era popolato da uomini giganteschi, ermafroditi ed in grado di viaggiare nel tempo e fra le dimensioni.

Atlantide era un continente più grande della Libia e dell'Asia minore messe insieme e secondo la tradizione diffusa nell'antichità classica, era ubicato nell'Atlantico, dinnanzi alle Colonne d'Ercole o Stretto di Gibilterra.

Fu distrutta quindicimila anni fa per volere degli Dei, sprofondò nell'oceano squassata da violenti terremoti ed inondazioni.

Entrambe le civiltà erano dedite all'occultismo e l'uso sconsiderato della magia nera le portò all'estinzione.

Nel romanzo per esigenze narrative ho ridotto notevolmente le proporzioni del territorio atlantoideo. Nel racconto l'ho immaginata come un'isola grande, ma non enorme quanto un continente.

Ho cercato di essere veritiera, invece, nelle caratteristiche generali descritte dalle Dottrine teosofiche più accreditate.

Rimane comunque un'opera di fantasia.

## Prologo

*Le radici degli alberi verranno strappate dalla terra e le colombe ed i corvi saranno risucchiati da quel moto vorticoso.*

*Lacrime di sangue abbasseranno il soffio della vita ed ogni lume verrà oscurato dalla sua ombra.*

*Nel rombo sacro sprofondato nell'Abisso continuerà a mutare il seme degli Dei che indica la via, percorrendo avanti ed indietro le cinque strade indicate.*

*Pochi lo riconosceranno, pochissimi lo ameranno.*

*Il potere della spada vincerà quello dell'aratro ed i nuovi Dei conosceranno la gloria del loro impero incidendolo in un simbolo fallace.*

*Il tempo sarà un fantasma evanescente.*

*La vita e la morte si cambieranno di posto e nessuno si accorgerà della novità perché il serpente biforcuto nasconderà l'evento, inabissandolo fra le sue spire.*

*Alcune fra le Stelle più brillanti della volta celeste riconoscendo il seme degli Dei permetteranno agli Antenati di risorgere dalle loro bare di cristallo.*

*E la morte le guarderà negli occhi.*

\*\*\*

Le stelle illuminavano il buio di una notte senza confini, rendendo meno pesante il faticoso viaggio che Thoth aveva intrapreso per raggiungere la montagna di Haturi, situata a Nord-Est delle Terre dei Barbari.

Era in cammino ormai da diversi giorni in una solitudine che a tratti rendeva inquietante il percorso. Le cime innevate

di Haturi si stagliavano maestose oltre la pianura cespugliosa in certi punti, ma perlopiù priva di vegetazione.

Si fermò davanti ad una grande quercia per permettere al cavallo di riposare, smontò puntellando a terra il bastone d'argento, suo inseparabile compagno di vita e si sedette appoggiandosi al tronco dell'albero.

Guardò ancora una volta la preziosa chiave d'oro massiccio a forma romboidale che portava appesa al collo: la prese fra le mani stringendola in un gesto di protezione.

Riandò con il pensiero, cullato dall'abbondanza di tempo, all'inizio della sua storia.

Thotme, suo padre, era il Gran Maestro della Confraternita dei Maghi Neri e si era accoppiato a sua madre, aspirante iniziata dei Maghi Bianchi.

Non sarebbe mai dovuto accadere un evento del genere; era come unire geneticamente due specie differenti di animali: le conseguenze non erano prevedibili.

L'aristocrazia dei Neri e quella dei Bianchi avevano raggiunto i confini di un *continuum* d'opposta energia che si respingeva con vigore in proporzione al grado d'impurità dei primi e di purezza dei secondi.

I vertici dei Maghi Bianchi sempre a contatto con il Fuoco Sacro erano costretti ad indossare perennemente, per poter interagire con ogni altro individuo, degli appositi bracciali composti da svariate leghe di cristallo ed incisi con una potente formula magica.

Il contatto privo di schermatura avrebbe causato la morte o l'invalidità permanente nei loro interlocutori, investendoli con una scarica energetica simile a quella prodotta dai fulmini.

Ma il destino aveva remato contro le consuetudini del popolo di Atlantide, determinando l'evento che avrebbe dato inizio alla vita di Thoth, ma anche ad un futuro davanti al quale gli Antenati avevano sempre messo in guardia.

Sua madre in origine si chiamava Mahina e gli aveva raccontato che si era congiunta a Thotme durante il raduno annuale della festa di Bolimeth.

Per l'occasione ogni divergenza veniva messa da parte e si celebrava l'arrivo d'una primavera che avrebbe portato i frutti della cova dell'inverno.